

**IN PRIMO PIANO** ◆ **Lunga riunione del Consiglio dei ministri**  
Dopo un anno di rinvii e trattative parte la holding per lo sviluppo

◆ **Udr, cossuttiani e socialisti chiedono una proroga di una settimana**  
Ma D'Alema scioglie gli indugi

◆ **Entro gennaio il nuovo soggetto nel quale confluiranno i vecchi enti**  
A giugno le due società operative

# Parto travagliato per Sviluppo Italia

## Via libera all'Agenzia per il Mezzogiorno, scontro sugli organigrammi

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** Dopo un anno di rinvii finalmente nasce l'Agensud. Ieri il governo ha varato il decreto da cui prenderà corpo questa agenzia, il cui compito sarà quello di calamitare capitali e imprese per lo sviluppo del Mezzogiorno. «È un atto importante - spiega il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino - perché Sviluppo Italia (così si chiamerà l'Agensud, ndr) è stata a lungo un punto serio di sofferenza». Il ministro riassume così quello che stato un parto lungo e travagliato. Ieri la riunione del Consiglio dei ministri è durata a lungo. E anche in questa occasione le tensioni non sono mancate. Lo scontro per mesi è sempre ruotato intorno ai lavori socialmente utili e alla sopravvivenza dei vecchi enti. Stavolta in consiglio dei ministri la discussione ha invece visto Udr, cossuttiani e socialisti chiedere un rinvio di una settimana per farsi valere in vista dei futuri organigrammi dell'agenzia. I tre partiti hanno motivato la richiesta col fatto che, non essendo presenti nel precedente governo, volevano vedersi più chiaro nel testo. Il vice premier Sergio Mattarella però si è opposto. È il premier Massimo D'Alema ha replicato che il testo del decreto è noto da 40 giorni e si è opposto anch'egli al rinvio. Alla fine il provvedimento è passato all'unanimità. Sul rapporto tra vecchie e nuove società operative il decreto fa finalmente chiarezza. Entro gennaio nascerà la holding Sviluppo Italia, una spa, dentro cui confluiranno le partecipazioni

azionarie dei vecchi enti (Ig, In-sud, Ip, Itinvest, Spi, Enisud, Ribs e Finagra) poi, entro giugno vedranno la luce le due società operative: Progetto Italia per la promozione e Finanza Italia, per il merchant banking. Dentro queste due società confluiranno per fusione i vecchi enti. In pratica si passerà da 8 a 3 società operative per il Sud. Non si tratta di una decisione scontata. Per mesi infatti forti lobby hanno cercato di mantenere in vita le vecchie strutture operative. L'obiettivo era quello di fare delle due nuove società le capofila dei vecchi enti. Ma questo disegno, soprattutto grazie alla fermezza di D'Alema, è saltato. I vecchi enti confluiranno, entro giugno, nelle due società operative e così spariranno. L'opera di razionalizzazione molto probabilmente verrà decisa da un advisor esterno. «Spetterà a Sviluppo Italia - spiega Bassolino - decidere quali strumenti usare, advisor compreso». «L'advisor? Non lo escludo», dice il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il quale aggiunge che delle due società operative, che saranno un po' il motore dell'Agensud, una «sarà rivolta alle imprese» e promuoverà il Mezzogiorno in Italia e all'estero e l'altra sarà invece più «rivolta alle amministrazioni per supportare gli aspetti finanziari e i progetti». Sviluppo Italia non avrà un capitale suo, ma avrà a disposizione quello delle società conferite. Si è poi stabilito che le regioni potranno partecipare al capitale dell'agenzia e che dal 2000 il Cipe stanzerà risorse per i nuovi programmi. Italia Lavoro, cioè la società

### LA RADIOGRAFIA DI SVILUPPO ITALIA

- **HOLDING LEGGERA:** Sarà una Spa, si chiamerà Sviluppo Italia, con sede a Roma. Vi convergeranno le partecipazioni azionarie di Spi, Itinvest, Ig, In-sud, Ribs, Ip, Enisud e Finagra.
- **COMPITI:** promuovere attività produttive e catalizzare investimenti, promozione di iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità.
- **TEMPI:** La Spa sarà costituita entro il 31 gennaio '99. Avrà sei mesi di tempo per mettere a punto un business plan per il riassetto e la fusione delle 7 società.
- **CHI COMANDA:** La guida «politica» spetterà al capo del governo, d'intesa con i ministri del Tesoro, dell'Industria, del Lavoro, dell'Agricoltura, della Ricerca Scientifica e degli Affari Regionali. I diritti di azionista restano al Tesoro.
- **RISORSE:** Avrà i capitali che affluiranno dalle società conferite. Dal 2000 il Cipe riserverà risorse per promuovere nuove attività imprenditoriali.
- **STRUTTURA:** L'Agensud avrà sotto di sé due società operative. Progetto Italia (gestione servizi allo sviluppo) e Finanza Italia (servizi finanziari).
- **OCCUPAZIONE:** Piani per l'utilizzo del personale, per gli esodi incentivati, mobilità interna, passaggi alla P.A.
- **AREE INTERESSATE:** quelle dichiarate prioritarie dall'Ue.

dentro la quale confluiranno tutti i lavori socialmente utili, resterà fuori da Sviluppo Italia. E le nomine? «Non ne abbiamo discusso in consiglio dei ministri», assicura Ciampi. «Prima nascerà Sviluppo Italia, poi vedremo le nomine» conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. Tuttavia anche ieri il walzer delle nomine è continuato. A gennaio si dovrà varare il cda della holding. E la presidenza del Consiglio preme perché molti

non escano dal mondo delle imprese. In pole position c'è Emma Marcegaglia, che ieri ha confermato il suo interessamento: «Sono lusingata, ma ho bisogno di tempo per riflettere». Si fa anche il nome dell'ex presidente di Confindustria, Vittorio Merloni, che però declina l'invito: «Devo pensare alla mia azienda». Un altro candidato è l'ex presidente di Confindustria Veneto Carraro. Se e quando, ne potremo parlare davvero». Per oggi biso-

IL RESTROSCENA

## Un industriale alla guida per aiutare gli investimenti

DALL'INVIATO

**CATANIA** Patrizio Bianchi si aggira nei corridoi dell'albergo catanese che ospita il seminario «100 idee per lo sviluppo» ripetendo: «Sono qui come schiavo di Barca (ha coordinato la sesta sessione «collegamenti fisici e immateriali del Mezzogiorno con le altre aree» secondo una divisione organizzata dal direttore del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Tesoro, Fabrizio Barca, appunto) lo presidente di Sviluppo Italia? Chiedetelo al governo. L'unica carica di presidente che ho avuto, ma risale a un anno fa, è stata quella al vertice della commissione tecnica interministeriale che doveva verificare le proposte sull'agenzia». Non si riesce a strappare una risposta, ma soltanto una promessa: «Se e quando me lo chiederanno. Se e quando, ne potremo parlare davvero». Per oggi biso-

gnia limitarsi a un giudizio: «Le anticipazioni che ho letto riguardo alle funzioni e alla struttura di Sviluppo Italia non sono molto distanti dalle conclusioni della mia commissione». E torna economista, professore universitario,

l'agenzia cominciavano a girare. La sua Ig, che si occupa di incentivi per l'imprenditoria giovanile, è una di quelle società che a giudizio di molti ha ben lavorato. Tanto che si affacciano progetti di privatizzazione. Progetti, non fatti. Anche Borgomeo era entrato nella rosa dei nomi, soprattutto per la seconda tornata quella che si deciderà a giugno quando verranno fatte le due società. Era, è, lui il candidato alla

presidenza di quella che si dovrà occupare di promozione e si dovrebbe chiamare «Progetto Italia».

Ma i nomi che circolano sono quelli di industriali. «Non perché D'Alema voglia farsi più amici o per una questione di immagine - interpretano gli addetti ai lavori, e al seminario di Catania ne circolano molti - Ma perché visto che si tratta di attrarre investimenti al Sud... gli investimenti li fanno gli industriali e loro dovrebbero sapere cosa vogliono». Varrà la pena, servirà? «L'idea è buona, bisogna vedere se i risultati varranno il costo e la fatica della riorganizzazione». Ristrutturare, fondere sette società non sarà cosa facile. **Fa. Al.**

**I TECNICI IN CORSA**  
Patrizio Bianchi: «Io presidente? se me lo chiedono valuterò»  
Anche Borgomeo tra i papabili



L'INTERVISTA

## Barbieri (Ds): «Questo è un buon decreto E per i vertici niente nomine politiche»

**ROMA** «Dopo un anno di lavoro e di ostacoli, questo decreto rappresenta un risultato che giudico buono e positivo». Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno della Quercia, accoglie bene la nascita dell'Agensud e sottolinea la primogenitura dei Ds a questo progetto.

**Insomma, questo decreto le piace?**

«Sì, perché il progetto che presentiamo un anno fa io e D'Alema avevamo gli stessi obiettivi».

**Quali?**

«Creare un soggetto di promozione del Mezzogiorno sui mercati nazionali ed internazionali che rendesse esplicite le convenienze che le azioni del governo Prodi e questa finanziaria hanno creato agli investimenti delle imprese nel Sud. E poi razionalizzare tutte le istituzioni che si erano occupate di Mezzogiorno e che finora hanno agito in modo frammentato e

senza una precisa responsabilità, alcune lavorando bene e altre meno. E infine eliminare quelle intermediazioni burocratiche che ostacolano chi fa investimenti al Sud».

**Ma quali sono, secondo lei, i punti salienti di questo decreto?**

«Intanto il fatto che il processo di razionalizzazione è effettivo. In questo modo abbiamo smentito tutti quelli che parlavano della creazione di un nuovo carrozzone. A gennaio nasce la holding e poi le due società operative. Dunque tutti i vecchi enti vengono accorpato dentro tre nuovi istituti. Inoltre è previsto che il piano di fusione sia fatto da un advisor esterno, come per le altre privatiz-

“  
Non siamo di fronte a un carrozzone  
Così vengono razionalizzati tutti i vecchi enti  
”

zioni ed evitando che la pubblica amministrazione agisca in modo autoreferenziale».

**E per quanto riguarda i nuovi vertici?**

«Il decreto evidenzia la necessità di un cambiamento di classe dirigente, che consenta l'ingresso di nuove professionalità, promuovendo al tempo stesso chi nel passato ha ben lavorato. Inoltre si identificano gli strumenti per accompagnare in via consensuale la fuoriuscita del personale che fosse in esubero e la necessità di reperire nuove professionalità».

**Già, ma si fanno molti nomi per i nuovi vertici. Lei cosa suggerisce?**

«La politica deve fare un passo indietro. Non ci devono essere no-

mine di tipo partitico, o parapolitico. A me sembra giusta una soluzione che miri ad utilizzare una professionalità che venga dal mondo delle imprese».

**Perché?**

«Perché un nome di questo tipo potrà dare un messaggio di fiducia a quegli imprenditori che poi dovranno convincersi della convenienza ad investire nel Sud. Parlo della holding, naturalmente, perché per le due società operative serviranno personalità diverse, tipo banchieri d'affari, o altro».

**Molti dubitano che gli imprenditori punteranno sul Sud. Lei invece sembra ottimista...**

«Sì, la nascita dell'Agensud, insieme alle convenienze previste in questa finanziaria e agli investimenti infrastrutturali di cui ha parlato Ciampi a Catania, possono dare il via a quel combinato disposto in grado di attrarre capitali nel Mezzogiorno».

L'INTERVISTA

## Orlando: «Il Sud deve attingere ai finanziamenti internazionali»

FELICIA MASOCCO

**ROMA** «A Palermo avviare un'impresa non è più un'impresa». Con questo slogan domani la città siciliana inaugura lo sportello unico per le imprese, il primo d'Italia. Ne parla il sindaco Leoluca Orlando. «È uno strumento concreto per consentire a quanti sono interessati ad aprire attività nella nostra città di avere un punto di riferimento con la pubblica amministrazione», dice. E descrive una Palermo «diversa»: «Abbiamo invertito la tendenza, modificando la cultura della città, liberata dall'egemonia culturale della mafia. La mafia c'è ancora, ma non ha più il controllo della testa della gente ed è costretta a cambiare strategia». Oggi Palermo è la città che la Bbc ha definito «eccitante e sicura», la meglio informatizzata secondo la Presidenza del Consiglio. «Lo

sportello diventa un modo concreto per rispondere a questo cambiamento. Anche stanno arrivando gli investitori...».

**Fermiamoci agli investimenti. A Catania se ne stanno definendo per migliaia di miliardi per un rilancio da far partire proprio dal Sud. E si è parlato della necessità di decentramento, di**

**regionalizzazione dell'intervento comunitario. E i Comuni?**

«I Comuni possono contaminare dal basso: è indispensabile che avvenga nelle Regioni ciò che è accaduto ai Comuni, modificando il quadro istituzionale. E necessaria la riforma elettorale, perché abbiamo tutti i governi regionali in crisi. E poi se si vuole veramente lo

sviluppo del Mezzogiorno occorre certamente proporre «100 idee», ma anche avere una dimensione internazionale degli aspetti finanziari».

**Stia dicendo che la «svolta» di Catania non valrebbe?**

«Ha alcuni limiti. Oltre alla debolezza delle Regioni, non si tiene conto dei processi finanziari internazionali, così come non si

tiene in sufficiente considerazione la dimensione mediterranea del Mezzogiorno».

**Che cosa significa?**

«Che lo sviluppo del Mezzogiorno deve tenere presente la sua collocazione nel Mediterraneo, perché nel 2010 tutto il Mediterraneo sarà area di libero scambio. Questo dibattito dimostra un grande interesse per il Sud ed è molto importante. Ma deve «aprirsi». Il ponte sullo Stretto è in proposito parabola ed emblema. Se viene considerato un'opera pubblica da fare con il denaro dello Stato è inaccettabile. Se deve servire a collegare la Sicilia con la Calabria è eccessivo e se non si collega ad altri sistemi di trasporto è un'occasione perduta. Il ponte va realizzato, facendo appello alle disponibilità finanziarie internazionali e deve essere considerato una delle reti transeuropee, di collegamento tra l'Europa e l'Africa. E deve essere collegato ai sistemi portuali e aeroportuali: occorre una «Sicilia 2000» che faccia riferimento agli aeroporti di Palermo, Catania e Trapani. Sono d'accordo con Ciampi quando dice che «rischia di schiacciare tutto il resto», ma risponde che nessuno ha mai chiesto che il Ponte gravasse sulle finanze dello Stato. E dico anche che considerare il Mezzogiorno come luogo esclusivo per investimenti di opere pubbliche a carico dello Stato ci fa tornare indietro di 30 anni».

SEGUE DALLA PRIMA

## TORNIAMO A PROGETTARE

Tuttavia si capisce che nell'ambito dei futuri interventi per il Mezzogiorno ci sarà molto meno bisogno di incentivi finanziari proprio perché i tassi reali saranno comunque molto bassi. In altri termini, esiste un primo dividendo per il Mezzogiorno: si potranno recuperare le risorse che andavano a finanziare le singole imprese e che possono oggi essere destinate a infrastrutture, formazione, ricerca. È una novità importante, che conforta l'impostazione data dal ministero del Tesoro e del Bilancio a questa prima conferenza sui futuri fondi strutturali, che punta a

indirizzare gli investimenti di Stato e enti locali verso le condizioni per lo sviluppo.

C'è poi un secondo dividendo che deriva dalla riduzione dei tassi, che è naturalmente quello di alleggerire la spesa pubblica di una parte degli oneri che deve pagare sul debito pubblico, consentendo allo stesso tempo di rispettare i parametri sul patto di stabilità, probabilmente di avere risorse aggiuntive da orientare verso lo sviluppo, in particolare al Mezzogiorno. Si tratta di cose che si poteva attendere, certamente. Ma ora che sono avvenute e necessario capire come esse influiranno nelle politiche meridionalistiche. So bene che le imprese vorranno lo stesso le agevolazioni e che il governo non sarà in grado di ridurre drasticamente i fondi

destinati alle leggi di incentivazione.

Ma c'è una novità: la priorità della spesa pubblica nel Mezzogiorno non può più essere data agli incentivi industriali ma semmai alle politiche per l'ambiente e alle politiche industriali indirette. Si tratta di misure che hanno un contenuto occupazionale maggiore delle politiche di incentivo alle imprese, sempre che le amministrazioni pubbliche siano in grado di spendere presto e bene.

E qui serve una riflessione. Durante gli anni passati l'Italia ha sempre mostrato una difficoltà a spendere rapidamente. Uno degli impedimenti maggiori alla spesa nel Mezzogiorno è stata l'assenza di una progettazione degli interventi capace di rendere immediatamente «cantierabi-

li» i singoli interventi. In fondo abbiamo lavorato, negli ultimi tre, quattro anni, con i progetti che stavano ancora nei cassetti. Adesso i progetti sono finiti, i cassetti sono vuoti. Se non si vuole avere nel futuro le stesse difficoltà che abbiamo avuto nel passato occorre riempire di nuovi i cassetti di progetti.

Ma i progetti costano e mandando se non sarebbe possibile usare una parte del dividendo che nasce dalla riduzione dei tassi d'interesse per finanziare la progettazione degli enti locali come delle amministrazioni centrali. Perché se noi riusciamo ad anticipare, l'anno prossimo, una buona quantità di progettazione, ci presenteremo al Duemila capaci di spendere presto e bene.

PAOLO LEON

## Verso la privatizzazione l'Ente Acquedotto pugliese

**Primi passi verso la privatizzazione dell'Ente Acquedotto pugliese. Il Consiglio dei ministri infatti ha esaminato in via preliminare un decreto legislativo che riguarda «la trasformazione dell'Ente acquedotto pugliese in società per azioni». Ad annunciarlo è stato ieri il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini, al termine della riunione del Consiglio dei ministri. Il provvedimento esaminato - ha precisato Bassanini - andrà ora all'esame delle competenti commissioni parlamentari e consente di cominciare ad affrontare il problema dell'efficienza di questo importantissimo ente pubblico che gestisce una parte consistente del ciclo delle acque in una strategica area del Mezzogiorno». «Il governo ha mantenuto la promessa» è stato il commento del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli. «Dopo il disegno di legge che ha di fatto consentito il risanamento dei debiti dell'ente, ora con la trasformazione in società per azioni dell'acquedotto pugliese - ha detto - si raggiungono due importanti risultati: l'apertura al capitale privato e la possibilità di proseguire il rilancio economico di un ente che è uno dei più grandi in Europa nel settore delle risorse idriche e che serve grandi regioni del Mezzogiorno».**

